

Da : L'apporto dell'Archeologia nella storia locale
di CARLO MARCORA -
Archeologia e storia nella Lombardia pedemontana occidentale :
pag. 27

DIFFUSIONE
del
CRISTIANESIMO

Forse prima di tener calcolo dei PAGI, bisognerà riconoscere l'ubicazione delle stazioni militari.

E' noto che l'apporto dei militari alla diffusione dell'idea Cristiana fu grandioso e tra i martiri non pochi sono soldati come :

N A B O R E - F E L I C E - V I T T O R E per Milano
SEBASTIANO - BASILIDE - MASSIMILIANO - centurione MARCELLO -
il teterano TIPASIO e l'alfiere FABIO.

Gli storici ci parlano con poca verosimiglianza della decimazione di qualche legione : ad ogni modo il martire MAURIZIO è un soldato.

Ed anche nel sec; IV - V qualche Vescovo proviene dalle file dell'esercito : è il caso tipico di San MARTINO da Tours.

Anche la diffusione del culto dei Martiri è legata ai militari : così deve essere avvenuto (a mio avviso) per san VITTORE per san DONATO di Arezzo, e forse più tardi lo stesso culto di san MICHELE ARCANGELO, così caro ai Longobardi, avrà ancora come base ultima il fatto che " MICHAEL est princeps coelestis militiae "

L'epigrafia Cristiana ha portato a questo riguardo un non poco piccolo contributo, ma le stazioni militari hanno altro da dirci.

Un sistema caro al Cristianesimo del primo M.E. fu l'esaugurazione, vale a dire luoghi di culto dedicati alle divinità pagane, consacrate invece a santi, o a misteri Cristiani (Bognetti - I loca Sanctorum " -A.Palestra - Il culto dei santi in ASL 87/1960)

La lapide del Museo Sforzesco di Milano relativa ad ALBERTO cavaliere - di S.Nazaro alla Pietrasanta sui lasciti di Vermezzo - GORLA MINORE - Castegnate - Abbiate - Marnate. da GORLA MINORE - di ferri e Tovaglieri - anno 1987

Ricerche
su NAZARIO
per
VERMEZZO
GORLA MIN.
e carta
anno 1046

1074

L' II Luglio 1074 , in clima burrascoso , nella città Milanese moriva un nobilissimo cavaliere , di nome AUBERTUS, il quale venne sepolto in San NAZARIO alla Pietra Santa.

Egli lascia alla Chiesa molte terre site in Vermezzo, GORLA MINORE, CASTAGNATE, ABBIATE, MARNATE (°)

(°) l'avvenimento è ricordato da un'iscrizione su una lapide custodita al museo del Castello Sforzesco di Milano. il cui testo originale è il seguente :

* L'avvenimento è ricordato da una iscrizione su una lapide custodita nel museo del castello Sforzesco di Milano. Il testo integrale è il seguente:

Quod fuit illud obit quod obit subsistere novit
+ hinc ego nuper homo pulvis et umbra modo
pro dolor inmensus nichil est humana iuventus
floret enim nimium sed gaudit in nichilum
orbis ego lumen flos urbis et ipse cacumen
marmore membra loco sidera mente colo
postulat al altum berterrantus quoque sacrum
hinc sacer inde brevis hinc super alta levis
qui legatis carmen precibus prebete iuvamen
dicite corde tamen pace quiescat amen

+ EGO AEBERTUS IUDICO HUIC ECCLESIAE OMNIA TERRITORIA QUE SITA MICH I VERMICIO
GORLA MINORE, CASTENIATE, ABIATE, MARNATE, ET MANSUM
UNUM IN IPSO LOCO CASTENIATE ALIUM MARIANO ALIUM LANDRIANO
ALIUM TRICIO EA CONDITIO UT QUINTUS ADDATUR PRESBITER ET FESTI
VITAS SANCTI TIMOTEI CELEBRETUR CUM CARDINALIBUS MAIORIS ECCLESIE
SECUNDUM MOREM ALIORUM ET ANNALE MEUM EIAT ET X II PRESBITERI PASCANTUR
IN EO ET MISSA PRO ME ET PATRE MEO COTIDIE CELEBRETUR
AC PER SINGULAS ANNI EDOMADAS SUPRA SEPULCHRUM
EIUS SEMEL CUM PROCESSIONE VENIANT: ANNO AB INCARNATIONE
DOMINI NOSTRI IHESU XPI MILLEXIMO SEPTUAGEXIMO. IIII INDITIONE
VERO XII OBIT V IDUS IULII.

Ciò che è stato tramonta, ciò che tramonta non sopravvive,
pertanto io già uomo ora sono polvere e ombra.
O immenso dolore! Niente è l'umana giovinezza
fiorisce infatti sin troppo ma cade nel nulla.
Io lume dell'orbe, fiore della città, anzi culmine
colloco le membra in un sepolcro di marmo, prendo dimora tra le stelle con l'anima
Bertrando aspira anche all'alto che è sacro
da qui sacro al di là fuggevole, d'ora in poi lieve nell'alto.
Voi che leggete il carme, offrite aiuto di preghiere,
Dite almeno nel cuore: riposi in pace, amen.

IO ALBERTO ASSEGNO A QUESTA CHIESA TUTTI I MIEI POSSESSI
SITUATI IN VERMEZZO, GORLA MINORE, CASTEGNATE, ALBIATE, MARNATE
E UN MANSO NELLA STESSA LOCALITÀ DI CASTEGNATE, UN ALTRO A
MARIANO, UN ALTRO A LANDRIANO, UN ALTRO A TREZZO, ALLA
CONDIZIONE CHE SIA AGGIUNTO UN QUINTO PRETE E LA FESTA DI SAN
TIMOTEO SIA CELEBRATA CON LA PARTECIPAZIONE DEL CLERO ADDETTO
ALLA CHIESA MAGGIORE SECONDO LA COMUNE USANZA E NEL IL MIO
ANNUALE A QUELLO E A DODICI PRETI SIA DATO DA MANGIARE E OGNI
GIORNI SIA CELEBRATA UNA MESSA PER ME E PER MIO PADRE E UNA VOLTA
OGNI SETTIMANA DELL'ANNO VENGANO IN PROCESSIONE SOPRA IL SUO SEPOLCRO.
ANNO DELLA INCARNAZIONE DI GESÙ CRISTO 1074 INDIZIONE 12°
MORI' L'UNDICI LUGLIO.

54

E' interessante perché il luogo di VERMEZZO è unito a Gorla Maggiore nella vendita della comunità avvenuta nel 1046

La nascita di una Chiesa da una località citata nella prima carta Gorlese del 1046, cioè della Chiesa di VERMEZZO ad opera di preti coloni.

da / L'apporto dell'Archeologia nella storia locale di

Carlo MARCORA - in Arch. e ST. nella Lomb.ped.occ. Como 1969

CHIESE
nascita nelle
località
Rurali

Per avvalorare la tesi dell'archeologia come base di studio per la nascita delle Chiese primitive, lo studioso CARLO MARCORA cita l'esempio della Chiesa di VERMEZZO - nella pieve di Rosate un tempo, che ebbe poi alla metà del sec. XI a soggiungere con altre località, e cioè quelle nominate nella primiera carta dell'anno 1046 (relativa alla vendita dei fondi di GORLA MAGGIORE e GORLA MINORE, unitamente a quelli di LANDRIANO - TREZZO - ZIBIDO - PAINA - MARIANO) a certi PIETRO e NAZARIO dittadini Milanesi particolarmente agiati, sottoposti alla lex romana, da parte Arnolfo, chierico e notaio della Chiesa Ambrogiana, di legge longobarda.

In detta carta lo studioso fa risalire la nascita della Chiesa dal risultato delle ricerche che stabilirono l'esistenza in luogo di coloni che contribuirono alla conduzione del fondo ed al ripopolamento dell'agro, che in allora era scarsi di abitanti.

L'istituzione delle colonie " porta un vantaggio nell'evangelizzazione in quanto questi coloni potevano essere ammessi nel C L E R O e potevano anche esercitare le funzioni ecclesistiche sui fondi ai quali erano vincolati, mentre questo era proibito dal Codice TEODOSIANO (XVI, II, 33) a sacerdoti forestieri cioè non oriundi della colonia. Inoltre questi coloni-sacerdoti avevano l'obbligo di continuare il loro SERVIZIO AGRICOLO. "

Un proprietario Cristiano doveva quindi sentire il bisogno di costruire nel suo latifondo una Chiesa, un Oratorio. Senza il permesso del proprietario diventava impossibile la costruzione del tempio anche il più umile. "

A questo proposito Mons. Marcora si avvale delle lettere di San GIOVANNI CRISOSTOMO, che spinto dall'amore di far costruire delle chiese anche nei territori rurali, esorta i proprietari terrieri con queste parole " Vi avviso, vi supplico, ve ne domando la grazia, ve ne faccio una LEGGE, : nessuno di Voi possieda un dominio rurale dove non vi sia una Chiesa..... Nutritevi un catechista (nel senso di mantenere), un diacono, una comunità di preti. Questa Chiesa sia per voi come una sposa, o una figlia : datele una dote. E così la vostra terra sarà benedetta. Costruite una chiesa usciranno delle mani pronte al lavoro "

Vero, continua lo studioso, che siamo in Oriente e non in Occidente, dove verso la metà del sec. V per assicurare l'indipendenza del libero esercizio sacerdotale, si proibirà di consacrare chi non è libero dai legami della colonia. Legge però che non verrà rispettata, basterà pensare a quanto avverrà più tardi e ci dirà ICMARO di Reims nella sua descrizione del prete-colono.

L'APPORTO DELL'ARCHEOLOGIA ALLA STORIA LOCALE

di CARLO MARCORA

Un raduno di studio sull'archeologia in Lombardia ci è sembrato una cosa di grande importanza non solo in rapporto al quadro della storia dei grandi avvenimenti, ma soprattutto in relazione alla storia, che vien considerata più umile perchè storia locale, la quale ha un non trascurabile funzione nel campo della cultura.

Il quadro delle pubblicazioni di storia locale in Lombardia non è tra i più brillanti, sebbene sia discreto. Abbiamo una monumentale storia di Milano, che segna il culmine di quanto fu pubblicato doviziosamente in epoche precedenti; una non meno grandiosa storia di Como, di Brescia e Bergamo, mentre manchiamo ancora di adeguate opere *moderne* per centri importanti come Mantova, Pavia, Cremona, Varese, per restringerci a capoluoghi di provincia e non tener calcolo di grossi centri quali Lodi, Gallarate, Legnano, Monza pur avendo eccellenti eccezioni, come è per Treviglio, Busto Arsizio.

Nella storia locale poi il materiale, che più spesso viene a mancare è quello che riguarda le origini e la vita primitiva di una comunità. I documenti anche solo per il Medio Evo scarseggiano e sono di difficile interpretazione: la speranza allora dello storico è tutta nell'apporto che può venire dall'archeologia.

Una vera carta topografica antica ci può esser tracciata solo dell'archeologo, il quale in base ai suoi reperti ci darà il tracciato delle antiche strade celtiche, romane, longobarde, ci dirà dei centri di abitazioni, degli incontri per il commercio, gli insediamenti per la vita agricola, le stazioni

militari, così importanti per la diffusione del pensiero, delle novità. Anche gli antichi luoghi di culto possono essere segnalati solo dall'archeologia.

La storia, od almeno gli storici talvolta tirarono ad indovinare, analizzando, investigando, commentando alcuni dati, leggende e ne vennero delle conclusioni addirittura sbalorditive: chi mise le cose a posto fu il dato archeologico. Si pensi, per portare un solo esempio, quanta fatica sprecata, quante conclusioni erranee si ebbero prima che gli archeologi ci mettessero in piena luce il battistero paleocristiano di Milano. Lo si era dagli storici collocato in qualsiasi altro punto eccetto che in quello esatto. Un reperto archeologico che inquadra così in una maniera nuova o meglio regolare tutto il problema della cura d'anime nella Milano di Sant'Ambrrogio¹.

Se in epoche precedenti anzichè scrivere, congetturare, si fosse scavato, frugato nel suolo avremmo guadagnato tempo ed evitato errori.

Il documento non basta più, ma attendiamo dal monumento le indicazioni, che i testi nella loro avarizia ci negano.

Spesso poi l'archeologo, se fa giustizia di dicerie, o meglio di fantasticherie dovute a chi in certe epoche ha considerato la storia come una fantascienza, rende evidente il dato storico contenuto in antiche leggende, che sono come l'ultima eco degli avvenimenti: così accade per stare ancora in campo milanese per i ritrovamenti presso la basilica di S. Simpliciano: gli scavi hanno messo in luce la basilica Virginum².

Un desiderio, che tormenta spesso lo storico della storia locale, è la conoscenza esatta della diffusione del cristianesimo nella nostra regione, soprattutto nell'agro.

Qui si innesta subito la grande questione, della costituzione delle Pievi: un campo dove mancano troppi documenti, anche di ordine teo-

¹ Cfr. MARIO MIRABELLA, *La cattedrale antica di Milano e il suo battistero*, in: *Arte Lombarda*, 8 (1963), 77-98. ANGELO PAREDI, *Dove fu battezzato Sant'Agostino*, in: *Archivio Storico Lombardo*, 91-92 (1964-1966), 222-238. MARIO MIRABELLA, *Il battistero antico di Milano*, in: *Ambrosius*, 39 (1963), supplemento al n. 2, 1-14.

² E. ARSLAN, *Osservazioni preliminari sulla chiesa di San Simpliciano a Milano*, in: *Archivio Storico Lombardo* nuova serie anno 10 (1947). *Qualche dato sulla basilica milanese di San Simpliciano*, in: *Rivista di Archeologia Cristiana* 23 (1947-1948) 367-382. *La basilica paleocristiana di San Simpliciano a Milano*, *Actes du VI Congrès international d'Etudes Byzantines* 2 (1951) 15-24. *Nuovi ritrovamenti a San Simpliciano a Milano*, in: *Bollettino d'arte* 43 (1958) 199-212. *La basilica milanese di San Simpliciano* (riassunto), in: *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina* (Ravenna 1961) 11-12. *Ultime novità a San Simpliciano*, in: *Arte Lombarda* 6 (1961), 149-164.

logico: quando per esempio il presbitero iniziò l'amministrazione dei sacramenti indipendentemente dal vescovo? Parliamo di indipendenza liturgica, non giuridica. Una ricerca sulla diffusione del cristianesimo abbisogna prima di una profonda conoscenza archeologica sugli insediamenti civili, militari. È certo che il cristianesimo non ha tracciato nuove strade, ma ha percorso quelle già esistenti, e deve essersi insediato là dove vi erano centri popolari di vasta importanza³.

Forse prima di tener calcolo dei *pagi*, bisognerà conoscere l'ubicazione delle stazioni militari. È noto che l'apporto dei militari alla diffusione dell'idea cristiana fu grandioso e tra i martiri non pochi sono soldati: Nabore, Felice, Vittore per Milano, Sebastiano, Basilide, Massimiliano, il centurione Marcello, il veterano Tipasio, l'alfiere Fabio. Gli storici ci parlano con poca verosimiglianza della decimazione di qualche legione: ad ogni modo il martire Maurizio è un soldato. Ed anche nel secolo IV-V qualche vescovo proviene dalle file dell'esercito: è il caso tipico di S. Martino di Tours. Anche la diffusione del culto di alcuni martiri è legata ai militari: così deve essere avvenuto (a mio avviso) per S. Vittore, per S. Donato di Arezzo, e forse più tardi lo stesso culto di S. Michele arcangelo, così caro ai Longobardi, avrà ancora come base ultima il fatto che *Michaël est princeps coelestis militiae*.

L'epigrafia cristiana ha portato a questo riguardo un non piccolo contributo, ma le stazioni militari hanno altro da dirci.

Un sistema caro al cristianesimo del primo Medio Evo fu l'esaugurazione, vale a dire luoghi di culto dedicati alle divinità pagane, consacrati invece a santi, o a misteri cristiani⁴.

Basterà citare per tutto quanto Gregorio Magno riferisce di S. Benedetto a proposito della sua azione religiosa a Monte Cassino: « *Contrivit idolum, subvertit aram, succendit lucos atque in ipso templo Apollinis oraculum beati Martini, ubi vero ara eiusdem Apollinis fuit, oraculum sancti Johannis extruxit* »⁵

³ Per la diffusione del cristianesimo nelle nostre terre brianzee, cfr. RINALDO BERETTA, *La diffusione del cristianesimo nella Brianza*, in: *Memorie storiche della diocesi di Milano* (Milano, 1963), 10, 311-390.

⁴ G. P. BOGNETTI, *I « loca sanctorum » nel regno dei Longobardi*, in: *Rivista della storia della Chiesa in Italia* (1952), 199-201. A. PALESTRA, *Il culto dei santi come fonte per la storia delle chiese rurali*, in: *Archivio Storico Lombardo*, 87(1960), 74-88.

⁵ GREGORIUS MAGNUS, *Liber II Dialogorum*, cap. 8.

Se così stanno le cose, pur ammettendo buone eccezioni, ci vien da domandare: che segreti riservano sotto le loro fondamenta le nostre antiche chiese? Certamente tracce di edifici cristiani, molto antichi, in non pochi casi paleo-cristiani anzi; vedasi Oggiono, e perfino la piccola chiesa di Vermezzo.

Quello di Vermezzo⁶ è un caso tipico: che avremmo saputo dalle vicende di questa chiesa senza il reperto archeologico? Ma forse hanno da riservare anche una sorpresa maggiore: ci si può ricollegare all'antichità pagana: con molta probabilità è il caso della prepositurale di Corbetta e di Agliate. Sarà prudente tener conto anche della *villa*, vale a dire di quelle estensioni di terreno che formavano il fondo sul quale lavoravano molti schiavi, un discreto numero di liberti, i quali divenivano servi della gleba: vi erano i coloni incorporati anch'essi al dominio sul quale essi o i loro padri erano stati ricevuti, divenivano secondo l'espressione di una legge, membri della terra. Godevano dei diritti dell'uomo libero per quanto poco conciliabili con le loro qualità di immobili per destinazione. Nel secolo IV la miseria, spingendo verso la campagna una quantità di uomini liberi, aiuta non tanto il ripopolamento dell'agro, che rimane ancora scarso di abitanti, quanto la formazione dei *coloni*. L'istituzione delle *colonie* porta un vantaggio all'evangelizzazione in quanto questi coloni potevano essere ammessi nel clero e potevano esercitare anche le funzioni ecclesiastiche sui fondi ai quali erano vincolati, mentre questo era proibito dal Codice Teodosiano (XVI, II, 33) a sacerdoti forestieri, cioè non oriundi della colonia. Inoltre questi coloni-sacerdoti avevano anche l'obbligo di continuare il loro servizio agricolo.

Un proprietario cristiano doveva quindi sentire il bisogno di costruire nel suo latifondo una chiesa, un oratorio. Senza il permesso del proprietario diventava impossibile la costruzione del tempio anche il più umile. Vi è a questo riguardo una significativa pagina di S. Giovanni Crisostomo: è uno squarcio oratorio, con cui si esortano i padroni a diffondere le chiese rurali. « Vi avviso, ve ne supplico, ve lo domando in grazia, ve ne faccio una legge: nessuno di voi possieda un domino rurale dove non vi sia una chiesa... Nutritevi un catechista, un diacono, una comunità di preti. Que-

⁶ AMBROGIO PALESTRA, *L'antica « basilica » di S. Zenone in Vermezzo*, in: *Ambrosius*, 36 (1960), supplemento al n. 3, 47-59.

sta chiesa sia per voi come una sposa, o una figlia: datele una dote. E così la vostra terra sarà benedetta. Costruite una chiesa: dalla chiesa usciranno mani pronte per il lavoro »⁷.

È vero siamo in Oriente e non in Occidente, dove verso la metà del secolo V per assicurare l'indipendenza del libero esercizio sacerdotale, si proibirà di consacrare chi non è libero dai legami della colonia. Una legge che non verrà rispettata e basterà pensare a quanto avverrà più tardi e ci dirà Icmaro di Reims nella sua descrizione dolorosa del prete-colono.

Non è qui il caso di far citazioni, ma di ritornare al nostro assunto per dire quanto ci interessi per la conoscenza della diffusione del cristianesimo la *villa*, per cui, se riuscissimo a delineare una carta topografica per la distribuzione delle principali colonie in determinate zone della nostra regione avremmo dei buoni elementi anche per la costituzione delle future parrocchie. A questo dovrebbe contribuire anche i nomi delle località, ma c'è chi penserà in questo convegno ad illustrarci l'apporto della toponomastica.

Passando alla storia dei singoli paesi, dobbiamo dire che l'apporto dell'archeologia sarebbe non solo utile, ma indispensabile. Infatti si scrivono oggigiorno ben documentate monografie dei nostri paesi, ma i primi capitoli, che riguardano non solo i primi secoli, ma addirittura un millennio sono, di solito, i più poveri di notizie, talvolta ripetizione di dicerie, quasi disperato ripiego di chi non potendo documentare qualche episodio, tenta di colmare alla meno peggio dei vuoti, oppure si sofferma fin a sproposito su pezzi archeologici, che sono conservati in luogo, ma non sempre con assoluta certezza sono dei reperti locali. Occorrerebbe invece che questi ritrovamenti potessero entrare nel quadro generale, come anelli di una certa catena.

Qui però notiamo difficoltà pratiche di non piccolo rilievo: infatti molto è andato irrimediabilmente perduto, e lo scavo incontra ostacoli che vanno dalle strettezze economiche ad inceppi che vengono portati da privati e da molte leggi che pur partendo dalla buona intenzione di difendere il patrimonio artistico, impedendo l'azione nefasta di inesperti, o di avidi di guadagno, spesso turbano la tranquillità di chi è animato da buona

⁷ JOANNES CHRISOSTOMUS, in: Acta Apostolorum Homilia, 18, 4, 5.

volontà di approfondire tempo, denaro, pur di portare un po' di luce su i secoli passati.

Sarebbe opportuno se si potesse trovare modo di promuovere con giusta predisposizione di programmi (pur sapendo di correre sempre l'alea della delusione) gli scavi invitando quindi enti, mecenati, (che non sono poi rari come i reperti archeologici) ad aiutare economicamente. Si sente la necessità che non ci si abbandoni troppo al fortuito, ma si costituisca fin dove è possibile un programma. Quando in questo campo lo scambio di vedute tra gli archeologi fossero frequenti, più facile dovrebbe risultare non solo un lavoro di studio, di ermeneutica dei monumenti, ma anche un apporto ad ulteriori ricerche. Se si è convinti che nel sottosuolo vi sono ancora molte attestazioni del passato, bisogna ricercarle. In altre epoche si ricercarono febbrilmente e con tanto entusiasmo codici, documenti: la nostra epoca potrebbe dare l'avvio a scavi, che debbono esser svolti non solo nella città, ma anche nell'agro.

Penso che non sarà difficile suscitare l'interesse anche del profano per quella suggestività, che dà sempre un relitto dell'antichità, per quel palpito di vita che ancora porta con sè, come segno di civiltà, pietra miliare di un lungo cammino dell'incivilimento umano: sensibilizzare gli uomini del nostro tempo al rispetto, al culto del monumento antico, non è un lato marginale della vocazione allo studio dell'archeologia; perchè le vostre dotte discussioni, o signori, non rimangono fine a se stesse, ma le conclusioni diventano un dono che voi offrite alla cultura di tutti. È auspicabile che si possa perciò arrivare attraverso questi dotti convegni a dar vita ad un'organizzazione di famiglia di fervidi studiosi, che non siano già chiusi in se stessi, ma sentano la gioia di allettare a queste ricerche numerose schiere di giovani.

Questo convegno, che potrebbe esser definito un familiare incontro di studiosi e di amatori delle prime pagine della storia nostra, potrà preparare quegli utili strumenti di lavoro che sono le sillogi, ed i repertori, quelle collezioni scientifiche (particolarmente riferentesi alle nostre terre), di cui abbisogna lo storico per il suo lavoro senza doversi egli stesso avventurarsi, non sempre ben provveduto, nello studio dell'archeologia.

Il compito che agli archeologi delle nostre terre (perchè convien tener sempre presente che non intendiamo tenere incontri generici di archeo-

logia, ma specificatamente in ordine alla storia della nostra regione) non è facilmente esauribile: il lavoro è lungo.

E non vogliamo neppur che si avveri quello che si dice della filosofia: « *philosophia paucis contenta* ». Forse al nostro raduno si potranno muovere degli appunti di omissione di inviti: umili, ma appassionati e soprattutto ben addottrinati studiosi possono essere stati dimenticati nella nostra nascente organizzazione, nessuno però li dica esclusi di proposito, perchè l'esclusione quando si tratta dello studio di una scienza, sarebbe sempre una tara troppo grave. Forse anche per numerare e reperire tutti gli appassionati cultori di archeologia lombarda ci voleva questo convegno. Siamo certi che se questo raduno avrà il calore della serenità, e dell'amicizia collegheremo le forze, nelle discussioni miglioreremo la nostra erudizione ed avvieremo su buona strada la passione per la conoscenza del nostro passato, perchè ci preme di mettere a questo convegno il suo numero: numero uno e che non debba aspettare di molto il seguito degli altri. L'entusiasmo che brilla nei vostri occhi oggi dà buone speranze per il futuro.